

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9.

GIANFRANCO ROTONDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Berlusconi, Cicu, Contento, Dell'Elce, Giancarlo Giorgetti, Martino, Marzano, Possa, Ricciotti, Selva, Valentino e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Necessità di nominare il nuovo prefetto a Potenza - n. 2-00469)

PRESIDENTE. L'onorevole Meduri ha facoltà di illustrare l'interpellanza Moli-

nari n. 2-00469 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*), di cui è cofirmatario.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Signor Presidente, nel mese di luglio di quest'anno, con un'interpellanza urgente, era stato già sottoposto all'attenzione del Governo il problema della mancata nomina del prefetto di Potenza, la cui prefettura è gestita da ben nove mesi - egregiamente per la verità - da un viceprefetto con le funzioni di vicario. All'epoca, il sottosegretario D'Alì si era impegnato per il Governo alla nomina del nuovo prefetto in tempi rapidi.

Ad oggi nulla è avvenuto e permangono, ovviamente, tutti i problemi relativi a questa mancata presenza. A questo si è aggiunto che, in data 20 settembre ultimo scorso, in occasione della visita ufficiale del Vicepresidente del Senato, Cesare Salvi, in sostituzione del Presidente Marcello Pera, per l'inaugurazione dei nuovi uffici comunali della città di Potenza, l'assenza del prefetto, attesa anche la momentanea indisponibilità del viceprefetto facente funzioni, è stata avvertita come una ferita istituzionale e un danno all'immagine della città.

È superfluo sottolineare come il ruolo ricoperto dalla figura del prefetto, alla luce anche della riforma degli uffici territoriali di Governo, renda improcrastinabile la sua nomina. Si chiede, ovviamente, di conoscere quali siano i tempi entro i quali il Governo intende procedere a questa nomina.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, come è stato dichiarato in quest'aula — lo ha ricordato anche l'interpellante — nei primi giorni di luglio, all'indomani della nomina dell'onorevole Pisanu a ministro dell'interno, si conferma che i tempi della nomina saranno brevi, in quanto il Governo presta la massima attenzione alla situazione di Potenza come di altre province e sta lavorando ad un movimento più ampio di prefetti, che consentirà di colmare le attuali vacanze e di continuare nell'azione di rinnovamento a livello centrale sul territorio.

L'operazione dovrà valorizzare le personalità e le professionalità migliori per evidenziare le funzioni svolte dai prefetti nella società come rappresentanti dello Stato, impegnati a garantire in primo luogo la coesione sociale, il coordinamento fra le strutture dello Stato, la cooperazione e il raccordo con le autonomie territoriali e funzionali.

Peraltro, la nomina dei prefetti in sede assume una sua particolare valenza a seguito delle recenti riforme, che hanno interessato, da un lato, le prefetture trasformate in uffici territoriali del Governo e, dall'altro, il nuovo ordinamento della carriera prefettizia chiamata a confermare il proprio ruolo di facilitatrice del cambiamento.

Si ritiene, infine, che, soprattutto in considerazione delle circostanze della sua recente nomina, il ministro dell'interno abbia ritenuto doveroso disporre dello spazio di tempo necessario ad assumere decisioni tanto delicate quanto incisive nella vita istituzionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Meduri, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Signor Presidente, non mi ritengo soddisfatto della risposta, in quanto non c'è ancora una data certa per questa nomina. Mi auguro, comunque, che questa volta l'impegno assunto sia mantenuto in tempi rapidi. Grazie.

(Installazione di centrali turbogas nel Molise — n. 2-00472)

PRESIDENTE. L'onorevole Ruta ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00472 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

ROBERTO RUTA. Signor Presidente, rappresentante del Governo, in Molise sono state avanzate varie richieste volte all'ottenimento dell'autorizzazione per l'installazione di centrali turbogas con allocazione sia nel basso Molise sia nel territorio del comune di Venafro, ai sensi del decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 7. La procedura autorizzatoria è in fase avanzata, avendo ottenuto alcuni pareri positivi da parte di enti locali e quello della regione che nel mese di maggio 2002 nell'apposita Conferenza di servizi presso il Ministero delle attività produttive ha espresso parere positivo sia per la valutazione di impatto ambientale sia sulla iniziativa stessa nel merito. E ciò è abbastanza incredibile, come dirò dopo.

La provincia di Campobasso ha deliberato nuovamente in senso negativo all'installazione di tutte le centrali elettriche e turbogas nel territorio provinciale. Altri comuni (Larino, Campomarino, Guglianesi, San Martino in Pensilis), tutti del basso Molise, hanno espresso la propria contrarietà; sono comuni interessati dal passaggio dell'elettrodotto.

Associazioni e cittadini stanno raccogliendo firme e manifestano per esprimere la propria preoccupazione, stante le profonde modifiche al sistema ambiente Molise: enormi quantitativi di acqua necessaria per il funzionamento delle centrali che sono raffreddate ad acqua; notevoli quantitativi di immissione di fumi in zone di pianura; surriscaldamento dell'aria. Già la presenza di altri insediamenti rischiosi per la salute e l'integrità fisica dei cittadini molisani, come le centrali chimiche, rende insopportabile ulteriori insediamenti, oltretutto di tali dimensioni. Una centrale turbogas inciderebbe nefastamente sul piccolo territorio della regione Molise per la propria vocazione ambientale e turistica e

la presenza di più di una centrale significherebbe stravolgere irrimediabilmente i connotati della regione stessa.

Il consumo di acqua — per dare qualche dato — previsto per il raffreddamento della centrale progettata nel nucleo industriale di Termoli è di circa 200 litri al secondo, ossia 6,15 milioni di metri cubi l'anno, una quantità equivalente a quella necessaria per irrigare quasi tutto l'agro di Larino e di San Martino in Pensilis. L'enorme fabbisogno d'acqua provocherebbe un forte deficit idrico per la regione. Infatti, il quantitativo d'acqua necessario alla centrale andrà prelevato dalla diga del Liscione, che già in condizioni normali si svuota durante alcuni mesi dell'anno, e si andrà a sommare a quello destinato alla regione Puglia. Con l'installazione della centrale si produrranno circa 4.500 chilogrammi al giorno di ossidi di azoto: questo potrà causare piogge acide oppure deposizioni acide secche che, oltre ai danni ambientali, hanno anche effetti sull'uomo, in particolare, con danno a carico dell'apparato respiratorio. Questi dati sono relativi anche a quanto prodotto dall'impresa che ha presentato l'iniziativa nella relazione che ha allegato ufficialmente agli atti della regione. La quantità di acqua immessa in atmosfera sotto forma di vapore sarà circa di 150 litri al secondo con tracce residue di additivi del circuito di raffreddamento e 50 litri di acqua calda al secondo verranno versati nel mare con ripercussioni negative sulla flora e fauna marina. La centrale dovrebbe sorgere a una distanza minore di 5 chilometri dal centro abitato di Termoli e a 3 chilometri dal comune di Campomarino: si tratta dei principali comuni rivieraschi della regione Molise e della costa molisana complessivamente lunga 33 chilometri. A due chilometri dal comune di Portocannone vi è una zona in cui esiste già un forno di incenerimento per rifiuti liquidi ad alto carico inquinante e una discarica per rifiuti speciali. La centrale verrebbe inoltre a porsi in una posizione estremamente pericolosa, proprio a ridosso delle due industrie chimiche a rischio di incidente rilevante.

L'installazione dell'impianto non appare in alcun modo giustificabile agli occhi della popolazione sulla base dell'incremento delle cooperazione. Infatti, la stessa società proponente chiarisce che saranno disponibili non più di 20, 25 posti di lavoro, presumibilmente altamente specializzati, vista l'elevata tecnologia della centrale con un detrimento corrispondente nell'occupazione nel settore turistico penalizzato dall'installazione della centrale. L'elettrodotto di collegamento tra Termoli e Larino sarà lungo circa 15 chilometri e attraverserà il bacino della valle del Biferno e la zona delle piane di Larino con circa 36 tralicci di sostegno alti 60 metri. I territori attraversati rientrano nel piano territoriale paesistico ambientale d'area vasta, n. 1 e n. 2, e sono classificati come terreni di interesse produttivo agricolo per caratteri naturali di valore eccezionale, con elevati e particolari valori percettivi potenzialmente instabili e di rilievo, nei quali le infrastrutture devono essere sottoposte a valutazione di impatto ambientale.

La regione Molise, che non ha ancora il proprio piano energetico né tantomeno ha approvato le linee guida, ha un deficit energetico minimo — 118 Gwh, questi sono i dati forniti dall'ENEL — e la sola centrale in Termoli produrrebbe un quantitativo di energia oltre cinquanta volte superiore al quantitativo necessario per eliminare il deficit stesso. Il 9 ottobre prossimo gli enti territoriali locali interessati sono stati convocati per l'ultima conferenza di servizi per realizzare l'intesa con la regione Molise e recepire i pareri, non vincolanti ma necessari, degli altri enti locali territoriali (provincia di Campobasso, comune di Termoli ed altri comuni), così come previsto dalla normativa vigente, che tuttavia ci sembra limiti e leda l'autonomia costituzionalmente garantita alle regioni ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione.

L'interpellanza è volta a sapere se il ministro — in questo caso l'autorevole esponente del Governo oggi presente — intenda sospendere le procedure volte al rilascio delle autorizzazioni per l'installazione di centrali turbogas per la produ-

zione di energia elettrica nel Molise, in attesa dell'approvazione delle linee guida o del piano energetico regionale. Vorremmo inoltre sapere se il Governo ritenga di non concedere le autorizzazioni per la realizzazione delle centrali per il bene della comunità molisana e della conservazione di quello straordinario patrimonio ambientale rappresentato dalla regione Molise, stante anche i pareri negativi — ancorché non vincolanti — espressi dalla provincia di Campobasso e dai comuni interessati.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, credo siano necessarie una premessa ed una risposta articolata.

La richiesta di energia elettrica è caratterizzata da un sempre crescente andamento del fabbisogno, confermato anche da recenti rilevazioni statistiche (+ 4,5% nel 2000, +2,6% nel 2001: dato provvisorio poiché siamo a settembre).

A sua volta la punta massima del fabbisogno in potenza ha evidenziato incrementi di entità ancora maggiori, passando dai 49 mila megawatt, registrati nel dicembre 2000, ai 52 mila megawatt registrati lo scorso dicembre. Peraltro, nel corso della recente stagione estiva, in concomitanza degli elevati valori di temperatura e di umidità registratisi nella seconda quindicina di giugno, è stata registrata una punta della richiesta di energia elettrica di oltre 51 mila megawatt, paragonabile, quindi, alla punta invernale.

A fronte delle predette richieste il gestore della rete di trasmissione nazionale ha stimato una potenza disponibile alla punta, per l'anno 2000, di 53.400 megawatt rispetto ai 75 mila megawatt che contabilmente risultano installati. La pur notevole differenza è dovuta a ragioni obiettive quali, in particolare, l'imponderabilità della fonte energetica primaria (fonti idroelettriche, eoliche e fonte termoelettrica).

Pertanto, ai generali obiettivi di diversificazione delle fonti primarie di energia e di riduzione dei costi nella produzione di energia elettrica, si aggiunge l'immediata necessità del rafforzamento del parco di generazione al fine di evitare crisi ed interruzioni della fornitura di energia elettrica.

Per far fronte a tale emergenza nel medio termine, il Governo ha recentemente adottato il decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 7, convertito in legge 9 aprile 2002, n. 55 (cosiddetto decreto «sblocca centrali»), che ha permesso di ricondurre in un unico procedimento, dai tempi certi e definiti, la valutazione delle varie iniziative energetiche proposte permettendo, comunque, il contenimento dei molteplici interessi relativi alla realizzazione dell'impianto, ivi comprese le opere connesse e le infrastrutture indispensabili all'esercizio dell'impianto medesimo.

Infatti, il rilascio dell'autorizzazione è subordinato al pregiudiziale espletamento della procedura di valutazione dell'impatto ambientale e all'intesa con la regione interessata; inoltre, nel corso del procedimento sono obbligatoriamente raccolti i pareri motivati del comune e della provincia nel cui territorio ricade l'impianto.

Peraltro, lo scorso 5 settembre è stato sancito un accordo tra Governo, regioni, province, comuni e comunità montane per «l'esercizio dei compiti e delle funzioni di rispettiva competenza in materia di produzione di energia elettrica», in cui sono individuati criteri generali di valutazione dei progetti presentati per l'autorizzazione e definite linee comuni per l'espletamento delle attività amministrative di rispettiva competenza in materia di produzione di energia elettrica.

Per quanto riguarda specificamente le richieste di autorizzazione per l'insediamento di impianti di produzione di energia elettrica nel territorio della regione Molise, si fa presente che, ai sensi della legge n. 55 del 2002, sono in corso i procedimenti per gli impianti proposti nei comuni di Termoli e di Venafro (la procedura di VIA per quest'ultima è stata recentemente sospesa dal proponente per

modifiche progettuali, in corso di ripresentazione). Per l'altra iniziativa di Montenero di Bisaccia, citata nell'interpellanza, è in conclusione il procedimento di VIA avviato secondo la normativa preesistente.

Quanto evidenziato nell'interpellanza in questione si riferisce alle fasi procedurali relative al progetto di Termoli, che risulta in fase di conclusione e se ne riassumono gli elementi rilevanti della valutazione sinora effettuata, quindi *in itinere*.

In primo luogo, a seguito della richiesta della società Energia, lo scorso 13 maggio si è tenuta la prima riunione della conferenza di servizi convocata per la valutazione dell'iniziativa consistente nella realizzazione di una centrale a ciclo combinato della potenza elettrica di 800 megawatt, da realizzare nel territorio del comune di Termoli, unitamente ad un elettrodotto e ad un metanodotto, entrambi della lunghezza di circa 15 chilometri.

In secondo luogo, dal punto di vista ambientale, il complesso di tali opere è stato oggetto della favorevole pronuncia di compatibilità ambientale (DEC/VIA/7584 del 3 settembre 2002) del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con il ministro per i beni e le attività culturali.

In particolare, sono stati presi in esame e ritenuti positivamente compatibili gli aspetti inerenti: al controllo delle emissioni in atmosferica; alla sicurezza idraulica ed ai rischi incidentali; all'inquinamento acustico; ai campi elettromagnetici e all'inquinamento luminoso; alla sistemazione paesaggistica e vegetazionale del sito della centrale e delle aree adiacenti; al monitoraggio biologico della qualità dell'aria; all'utilizzo delle risorse idriche; alla cessione di energia termica ad altri soggetti utilizzatori, dando così, nel contempo, una risposta approfondita e motivata ai dubbi formulati nel corso del procedimento, nonché ai timori paventati dalla popolazione locale.

In terzo luogo, per quanto concerne la posizione delle istituzioni territoriali, la regione Molise ha già fatto pervenire al

ministero il parere favorevole alla realizzazione dell'elettrodotto a 380 kilowatt per l'allacciamento della centrale di Termoli alla stazione elettrica di Larino, formulato sulla base dell'esito positivo delle procedure di VIA e relativa istruttoria tecnica, svolta ai sensi della legge regionale n. 21 del 2000 e per la quale la regione non ha proceduto al rilascio del giudizio definitivo di compatibilità ambientale, stante il ricorso alla legge n. 55 del 2002, che prevede un'unica autorizzazione, oltre alla deliberazione della giunta regionale a delegare un proprio rappresentante in seno alla conferenza di servizi sopra richiamata, con l'espresso richiamo alle favorevoli deliberazioni in ordine alla centrale e all'elettrodotto.

In quarto luogo, la posizione delle altre amministrazioni locali interessate è omogenea. A fronte dei pareri favorevoli dei comuni di Termoli, di Portocannone e di San Martino in Pensilis, si sono espressi in senso contrario: la provincia di Campobasso, con un parere negativo all'installazione di tutte le centrali elettriche e turbogas nel territorio provinciale; il comune di Larino, con un parere non favorevole all'elettrodotto; il comune di Guglionesi, con un parere « non favorevole sulla costruzione di un tratto di metanodotto nel proprio territorio comunale, in quanto il tracciato proposto è motivo di interferenze con il piano paesistico regionale, i SIC ed i Bioitaly presenti nella zona » (al riguardo, si evidenzia che nella citata pronuncia di compatibilità ambientale, DEC/VIA7584 del 3 settembre 2002, viene specificato che l'interferenza data dall'attraversamento del metanodotto non viene considerata significativa), il comune di Campomarino, con un generico parere negativo all'installazione delle centrali turbogas e delle relative infrastrutture.

In quinto luogo, al fine di concludere l'istruttoria nel rispetto dei tempi massimi definiti dalla legge, è stata convocata la conferenza di servizi conclusiva per il prossimo 9 ottobre, ancora una volta invitando tutte le amministrazioni interessate. Si sottolinea ancora una volta che

l'esame tecnico del progetto ha finora portato a posizioni favorevoli sotto l'aspetto ambientale e territoriale.

In merito alle obiezioni di carattere generale sollevate in ordine alla realizzazione dell'iniziativa, improntate sul fatto che la regione Molise, che non ha ancora definito il proprio piano energetico regionale, registra un deficit di produzione di energia elettrica del 15 per cento della richiesta, mentre la centrale di Termoli produrrebbe un quantitativo di energia elettrica notevolmente superiore a tale deficit, si osserva preliminarmente che la mancanza di un piano energetico regionale — strumento di programmazione che, peraltro, poco si armonizza con la liberalizzazione dell'attività di produzione di energia elettrica, sancita dal decreto legislativo n. 79 del 1999 regolante il mercato interno dell'energia elettrica — non appare certamente ostativa alla eventuale realizzazione dell'impianto.

Il recente accordo fra Stato, regioni ed enti locali fornisce, comunque, sufficienti criteri per una corretta valutazione delle proposte presentate sotto un profilo anche di coerenza con le esigenze del territorio.

Non si ritiene invece corretto rapportare ogni iniziativa esclusivamente al fabbisogno energetico locale e regionale, in quanto ciò sarebbe frutto di una visione impropria del sistema energetico che, in quanto sistema a rete, possiede una dimensione sicuramente sovraregionale se non addirittura europea, nonché causa di sicure inefficienze di sistema, dovendo per paradosso tendere ad un'autosufficienza non di paese ma di micro-area.

In ogni caso, la richiesta di sospensione degli iter di autorizzazione non è compatibile con l'attuazione di una legge appositamente emanata per fronteggiare una situazione di criticità strutturale che i dati ufficiali sul settore elettrico dimostrano ampiamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruta ha facoltà di replicare.

ROBERTO RUTA. Signor Presidente, rappresentante del Governo, non posso

ritenermi assolutamente soddisfatto, in primo luogo perché il Governo conferma che il 9 ottobre procederà e andrà avanti; in secondo luogo, perché i pareri non favorevoli della provincia e di altri comuni non sono evidentemente sufficienti per affermare che questa vicenda non ha il consenso della gente molisana. Su tale aspetto vorrei formulare un'osservazione breve e chiarificatrice. Siccome la volontà politica in Italia e negli enti, anche territoriali, si esplica attraverso atti formali, la prima ed unica delibera di giunta regionale esistente su tale vicenda reca una data, l'11 gennaio 2002, quando al governo vi era la giunta regionale di centrodestra, l'attuale Governo regionale. Perché dico questo? Perché l'unica argomentazione « a difesa » sostenuta dall'onorevole presidente della giunta Michele Jorio rispetto ad un'iniziativa di questo tipo e ai dati prima elencati, dati importanti e gravi per l'equilibrio ambientale della nostra regione, è quella di sostenere che questa procedura è iniziata quando al governo vi era il centrosinistra. Sterile polemica, semplicemente perché l'altro atto esistente, precedente rispetto a quella delibera, era una determinazione dirigenziale che reca la data del 27 novembre 2001, dopo che si sono celebrate le elezioni. Dico questo perché fortunatamente esistono gli atti formali che sgombrano il campo da qualsiasi equivoco; tuttavia c'è un dato che mi interessa sottolineare: un consigliere regionale del centrodestra, nel corso del dibattito avutosi ora in consiglio regionale, ha sostenuto che questo impianto, secondo i dati tecnici, comporterà che nella zona del basso Molise vi saranno non più di due ore di nebbia fitta al giorno. Il basso Molise è una parte del territorio che non conosce la realtà della nebbia. Si trattava di un elemento consolatorio: soltanto due ore di nebbia al giorno; questa centrale a turbogas ci regala solo questo. C'è a chi piace la nebbia e a chi no, purtroppo è così.

Il tema straordinario è tuttavia che noi abbiamo letto le linee programmatiche del governo regionale ed abbiamo assistito ad un anno di dichiarazioni del Governo

regionale nelle quali si diceva che si voleva puntare sulla capacità di attrazione turistica e ambientale, nonché sulla conservazione di uno straordinario patrimonio che esiste nella regione Molise e che è già messo in crisi in qualche modo da presenze industriali che ho ricordato: l'industria chimica ed altri insediamenti che indubbiamente l'avanzamento del progresso a volte comporta.

Nessuno vuole sottrarsi al contributo di solidarietà, onorevole sottosegretario, che il Molise vuole offrire al resto d'Italia per tutto quello che è necessario. Però è straordinario che vi possa essere, come lei ha detto, la possibilità di avere fino a tre centrali turbogas (sette sono le richieste per la regione Molise): una a Termoli, di quelle dimensioni, una addirittura a Montenero, più piccola, e una a Venafro di dimensioni straordinarie. Si tratta degli unici due posti di pianura del Molise dove l'agricoltura è produttiva e ancora attrae forze di lavoro significative, e lì noi andiamo ad installare due centrali turbogas! Non a caso la Coldiretti, la CIA ed anche gli operatori turistici sono assolutamente contrari a questa iniziativa, come pure le associazioni ambientaliste e le associazioni degli alberghi (i pochi che ci sono in Molise).

Perché sono contrari? Forse perché hanno paura, come nell'ottocento, quando si inventò il treno, che lì vi sia il diavolo? No, sono contrari perché quella presenza è incompatibile con il tipo di sviluppo che quella regione tenta di realizzare! Noi siamo usciti dall'obiettivo 1, siamo in *phasing out*. Da questo Governo abbiamo ricevuto solo moltissime promesse, ma nessun fatto concreto. Questo è il primo fatto concreto che il Governo Berlusconi realizza in Molise: ci regala una centrale a turbogas, subito, il 9 ottobre! Questo è il primo atto concreto ed è un atto che modificherà, al di là della nebbia, il sistema climatico e ambientale: siccome la centrale viene raffreddata ad acqua e, quindi, ne è necessaria una grande quantità, quell'acqua riscaldata va nel mare, perché Termoli sta a 6 chilometri dalla costa, nell'unico tratto che oggi è ancora

uno dei più puliti d'Italia! E lì noi andiamo ad installare una centrale turbogas!

Quando arriviamo alla votazione in consiglio regionale, nell'unico momento in cui bisogna esprimere un parere di merito, per dire « sì » o « no » alla centrale turbogas, la maggioranza di centrodestra si blindava, fa quadrato, si richiama all'unità e decide lì, per la prima volta, nel merito. Le altre decisioni, come quella sull'impatto ambientale, sono decisioni tecniche, ma qui si tratta di una valutazione politica, perché alla politica è dato il compito di scegliere che cosa si può fare in un territorio! L'occasione in quella circostanza gli è stata data e loro hanno detto: sì, la vogliamo. Il Governo nazionale di centrodestra dice: sì, la vogliamo e la vogliamo nel Molise, lungo la costa molisana, lì dove, invece, abbiamo detto che vogliamo puntare sulle risorse ambientali, turistiche e su un altro tipo di sviluppo.

Allora il Governo non si meraviglia, né quello nazionale e né quello regionale, entrambi di centrodestra, di questa vicenda, perché poteva eliminare il « sì » semplicemente dicendo « no ». È così semplice: invece di dire « sì alle centrali », sarebbe stato sufficiente che la regione o il Governo, resosi conto dell'incompatibilità di questa iniziativa, per tutte le suddette ragioni, dicesse semplicemente « no ». È l'espressione di una volontà politica, al di là delle valutazioni di tipo tecnico, della valutazione di impatto ambientale e quant'altro. Esiste una valutazione politica, quindi, politicamente, il centrodestra a Roma e nel Molise dice « sì » ad una centrale turbogas, subito a Termoli, poi vedremo a Venafro e poi ancora in altri luoghi.

Una cosa concreta dunque il Governo Berlusconi ce l'ha data e noi non ringraziamo, perché siamo convinti che quella centrale turbogas rimarrà lì, come è previsto nel progetto, per quarant'anni. Noi diciamo assolutamente « no » e continueremo a dire « no » in tutte le forme civili possibili. Noi protestiamo perché questo Governo, insieme al Governo regionale, ci sta rubando un pezzo del nostro futuro, del Molise, quando insieme, centrodestra e

centrosinistra, avevamo detto di voler puntare sulle risorse ambientali e turistiche, sulla vocazione propria della nostra regione! Voi ci volete rubare il futuro, ma noi faremo di tutto perché ciò non accada.

Lo faremo manifestando a Termoli e, il 9 ottobre, sotto il Ministero delle attività produttive affinché qualcuno, tenuto conto anche dei pareri di altri enti che dicono «no» e preso atto della situazione, o sospenda o dica semplicemente «no»: pure questa seconda soluzione sarebbe praticabile, anche se, non rispondendomi, mi ha implicitamente fatto capire, signor sottosegretario, di non avere alcuna intenzione di percorrere tale strada.

PRESIDENTE. Onorevole Ruta...

ROBERTO RUTA. Non so se la nebbia che ci si vuole regalare — si tratta, peraltro, non di nebbia vera e propria, ma di immissioni nocive che cambierebbero il clima di una parte importante del basso Molise — sia l'unico modo, secondo il Governo, per avvicinare il sud d'Italia al nord e per farci diventare, forse, un po' più... padani.

Noi, invece, vorremmo interventi strutturali, infrastrutture e, ad esempio, finanziamenti reali per la Termoli-San Vittore, perché abbiamo un sistema di viabilità arcaico. Questo vorremmo dal Governo, non un po' di nebbia! Il Molise ha un bisogno limitatissimo di energia elettrica cui può fare fronte semplicemente attraverso mezzi alternativi.

(Decreto prefettizio di sospensione del consiglio comunale di Montecompatri — n. 2-00477)

PRESIDENTE. L'onorevole Ruggia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00477 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 3*).

ANTONIO RUGGHIA. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, la mia interpellanza, sottoscritta anche da altri colleghi, contesta la legittimità del

provvedimento, assunto dal prefetto di Roma in data 1° ottobre 2002, con il quale è stata decretata la sospensione del consiglio comunale di Montecompatri e ne è stata avviata la procedura di scioglimento. Il decreto di scioglimento, com'è noto, è emanato dal Capo dello Stato su proposta del ministro dell'interno.

È per evitare tale eventualità che abbiamo presentato questa interpellanza: a nostro avviso, infatti, la procedura cui è stato dato inizio, non rispettando il dettato della legge che stabilisce le condizioni ricorrendo le quali può essere decretato lo scioglimento di un consiglio comunale (atto di assoluta gravità), è illegittima. A giustificazione di tale opinione, rappresenterò brevemente i fatti verificatisi.

Il giorno 30 settembre 2002 venivano presentati al protocollo del comune di Montecompatri tre documenti in originale contenenti le dimissioni di cinque consiglieri di quel comune. Oltre a tali documenti in originale, ne veniva presentato un altro, in copia fotostatica, contenente le dimissioni di altri quattro consiglieri. Pervenuti tali documenti al protocollo del comune, il segretario comunale ne dava notizia al sindaco ed alla stessa prefettura. Il sindaco, ritenendo valide le dimissioni dei primi cinque consiglieri e invalide quelle degli altri quattro, poiché le stesse, come evidenziato dal segretario comunale, erano state comunicate con atto non in originale ma in fotocopia, convocava il consiglio comunale del comune dei castelli romani per procedere alla surroga dei cinque consiglieri dimissionari.

Nel frattempo (come gli interessati rappresentano nel ricorso che hanno proposto avverso il predetto atto), già alle 9 di mattina del 30 settembre, prima ancora che le dimissioni fossero materialmente presentate al protocollo dell'ente, un funzionario della prefettura (che dimostrava di possedere doti di preveggenza), si preoccupava di chiedere al comune di Montecompatri se fossero pervenute comunicazioni di dimissioni da parte di consiglieri comunali. Comunque, sulla base delle indicazioni fornite dal segretario comunale, la prefettura non procedeva alla sospen-

sione del consiglio comunale il giorno 30 settembre, mentre, di solito, anzi sempre, tali provvedimenti vengono assunti contestualmente al fatto che ne determina l'adozione (in questo caso, dimissioni della metà più uno dei consiglieri comunali).

La prefettura non fa nulla, quindi essa, in qualche modo, sembra convalidare la tesi espressa dal sindaco del comune di Montecompatri, che ha convocato il consiglio per la surroga dei 5 membri dimissionari e sembra essere d'accordo col segretario comunale di questo stesso comune, nel senso che le quattro dimissioni presentate in fotocopia non sono atti validi a sostenere un atto così importante come le dimissioni da consigliere comunale e conseguente scioglimento dello stesso. Che cosa accade però? Accade che il giorno dopo, il 1° ottobre, viene presentato un altro documento al protocollo del comune, nuovo e diverso da quello precedente con il quale i quattro consiglieri che risultavano dimessi per fotocopia confermano la loro volontà di dimettersi e dichiarano che le loro dimissioni sono state presentate precedentemente in originale. A questo punto, il giorno dopo le dimissioni dei primi cinque consiglieri comunali, il prefetto chiede di nuove spiegazioni al segretario comunale; il segretario comunale di Montecompatri continua a confermare la sua tesi, cioè che le dimissioni dei quattro consiglieri sono state esclusivamente presentate in fotocopia e che non è stato depositato alcun atto in originale al protocollo del comune di Montecompatri. Inspiegabilmente, il prefetto di Roma, il giorno in cui era convocato il consiglio comunale per la surroga dei consiglieri dimissionari, senza mai chiedere la documentazione originale, avvia la procedura di scioglimento del consiglio comunale con il decreto di sospensione dello stesso, nominando un commissario per la gestione provvisoria.

Noi riteniamo che questo provvedimento sia illegittimo sulla base di quanto dispone la legge (e in una materia come questa bisogna attenersi scrupolosamente a ciò che la legge dice). La legge stabilisce, all'articolo 141 del decreto legislativo 18

agosto 2000, n. 267, che sono valide le dimissioni e quindi bisogna procedere allo scioglimento del consiglio comunale quando c'è la contestualità delle dimissioni ovvero la presentazione anche con atto separato, purché contemporaneamente presentato al protocollo dell'ente dalla metà più uno dei membri assegnati. Ciò naturalmente non è avvenuto. Infatti, se queste dimissioni devono essere considerate contestuali, allora bisognerebbe ritenere che una copia fotostatica è sufficiente per procedere alle dimissioni di un consigliere comunale, per convalidare le dimissioni di un consigliere comunale; allo stesso tempo, delle copie fotostatiche sono sufficienti quindi per sciogliere un consenso elettivo e rappresentativo della volontà popolare e per nominare un commissario per la gestione dell'ente. Ma noi sappiamo che con una firma in fotocopia non si può partecipare ad un pubblico concorso, con una firma in fotocopia non si può partecipare ad una gara d'appalto; figuriamoci se una firma in fotocopia può essere considerata valida per ottenere l'effetto dissolutorio di un consiglio comunale democraticamente eletto.

Quindi, riteniamo non possa essere accettato il procedimento assunto per lo scioglimento del consiglio comunale di Montecompatri, così com'è stato determinato con il decreto del prefetto di Roma, perché le cose sono due. Se il prefetto di Roma ha inteso come valide le firme per lo scioglimento rispettando ciò che prevede la legge, cioè la contestualità della presentazione delle dimissioni (infatti, la legge e la giurisprudenza dicono che debbono essere presentate contemporaneamente e per « contemporaneamente » si intende simultaneamente, anche se con atti separati, cioè nello stesso momento), ritenendo, quindi, che le dimissioni dei quattro consiglieri siano state presentate contemporaneamente e quindi simultaneamente, fa riferimento a fotocopie; ma una fotocopia non può essere considerata come documento per determinare le dimissioni di un consigliere comunale e lo

scioglimento del consiglio, perché sul punto c'è, ripeto, abbondante giurisprudenza.

Se invece il prefetto di Roma ha inteso come valide e quindi utili allo scioglimento del consiglio comunale di Montecompatri le dimissioni pervenute al protocollo del comune il giorno successivo, si mette in discussione quanto previsto dalla legge perché non ci sarebbe più la contemporaneità delle dimissioni presentate al protocollo mentre si sarebbe dovuto procedere, così come era stato impostato con la convocazione del consiglio comunale da parte del sindaco, alla surroga dei cinque consiglieri comunali che si sono dimessi con atti certi e validi. Quindi è una brutta storia.

Su questa materia la giurisprudenza si è già pronunciata. Vi sono precedenti riferiti a casi assolutamente identici valutati dal TAR della Campania per due volte con due sentenze distinte. Le sentenze del TAR affermano che per atti simili la presentazione della lettera di dimissioni si riferisce alla presentazione dell'atto originale contenente la manifestazione di volontà e, come misura particolare di rilevanza pubblicistica, non può certo dipendere da vicende e circostanze estrinseche ed aleatorie quali il riconoscimento o il disconoscimento di una copia fotostatica in una materia che, peraltro, è permeata da interessi indisponibili e di valore di rango costituzionale che, certamente, non possono essere lasciati in balia delle soggettive valutazioni di una parte che decide mediante il disconoscimento dell'atto. Dunque, vi sono due sentenze del TAR della Campania (la n. 1603 del 1999 e la n. 1346 del 2002) pronunciate per questo caso. Noi vorremmo evitare di far pronunciare il TAR, a noi sembra del tutto evidente che la procedura assunta dal prefetto di Roma, dottor Del Mese, per procedere alla sospensione e, quindi, per avviare la procedura di scioglimento del consiglio comunale di Montecompatri, sia una procedura non legittima e non rispondente alla legge perché non è rispettato né il principio, espressamente previsto dalla legge, della contemporaneità delle dimis-

sioni (che devono essere presentate simultaneamente per sommare le dimissioni dei consiglieri fino a far mancare il numero legale dei membri assegnati all'ente), né il principio, che dovrebbe guidare la buona amministrazione, della firma in originale su un documento così impegnativo e così grave (come un atto di dimissioni da consigliere comunale che determina, poi, lo scioglimento del consiglio comunale stesso) quale la presentazione delle dimissioni.

Per questi motivi chiediamo al Governo, al Ministero dell'interno, di non procedere ulteriormente allo scioglimento del consiglio comunale di Montecompatri e di non ritenere valida la procedura adottata dal prefetto di Roma.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, da quanto riassunto dall'onorevole Ruggia pare che una volontà politica possa essere inficiata da una fotocopia che spesso, invece, è ritenuta sufficiente per mandare in galera un cittadino.

Veniamo ai fatti così come assunti dal Ministero. In data 30 settembre scorso il segretario comunale di Montecompatri con nota n. 15365 ha comunicato al prefetto di Roma l'acquisizione al protocollo dell'ente, con i numeri progressivi 15320, 15321, 15322, 15323 e con una annotazione in calce da cui risulta la stessa ora, le 10,30, delle lettere di dimissioni presentate da nove dei sedici consiglieri comunali, rilevando che la lettera di dimissioni protocollata col numero 15320 e presentata congiuntamente dai consiglieri Claudio Quaranta, Roberto Ponzo, Giuseppe Pappacena e Luigi Mattarelli era pervenuta in fotocopia.

Nella stessa giornata del 30 settembre il prefetto di Roma, stante la contemporaneità, ha chiesto al segretario comunale di verificarne la regolarità e l'autenticità. Al

riguardo, il segretario comunale ha dapprima confermato la presentazione e l'assunzione al protocollo dell'ente della lettera in questione in fotocopia e non in originale, trasmettendo successivamente la relazione del responsabile dell'ufficio relazioni con il pubblico del comune, dal quale dipende l'ufficio protocollo, che dimostra, in modo inequivocabile, la contestualità della presentazione delle lettere di dimissione dei nove consiglieri.

Il giorno successivo, il primo ottobre, è pervenuta direttamente alla prefettura di Roma la nota datata 30 settembre, peraltro registrata nella stessa data al protocollo del comando dei vigili urbani del comune, con la quale gli stessi quattro consiglieri hanno confermato di aver rassegnato, con la lettera in questione, le proprie dimissioni dalla carica. Non sussistendo più alcun dubbio in merito all'autenticità delle dimissioni presentate, ed essendosi pertanto verificate le condizioni previste dall'articolo 141, comma 1, lettera b), n. 3, del decreto legislativo n. 267 del 2000, cessazione dalla carica per dimissioni rese anche con atti separati purché contemporaneamente presentate al protocollo dell'ente dalla metà più uno dei consiglieri assegnati, il prefetto di Roma ha proceduto, con provvedimento n. 10907/3836/99, in data 1° ottobre 2002, alla sospensione del consiglio comunale, ai sensi del comma 7 del citato articolo 141, nominando contestualmente il commissario prefettizio per la provvisoria amministrazione dell'ente.

In proposito, desidero precisare che è orientamento costante del Ministero dell'interno ritenere che le dimissioni *ultra dimidium* rese con atti separati danno luogo all'ipotesi dissolutoria laddove sussiste il requisito della contemporaneità che ha valenza strettamente temporale e va intesa nella sua accezione letterale. Peraltro, la circostanza che uno degli atti sia stato presentato in fotocopia non appare assumere valenza preclusiva dell'effetto dissolutorio in considerazione della successiva nota, prodotta sempre in data 30 settembre dagli stessi quattro consiglieri comunali dimissionari, con la quale, nel

confermare di aver presentato al protocollo in originale il documento protocollato al n. 15320 contenente le dimissioni, hanno ribadito la loro volontà di dismettere la carica elettiva.

In ragione di come si sono svolti i fatti, e degli effetti di natura giuridica degli stessi, ritengo che l'operato del prefetto di Roma sia senza alcun dubbio in linea con il dettato normativo, essendosi verificate le condizioni previste dal testo unico degli enti locali per le fattispecie come quelle in questione e, soprattutto, essendosi determinata inevitabilmente l'impossibilità di funzionamento dell'organo.

In conclusione, poiché l'interpellante sostiene che si sia agito non rispettando le leggi, desidero aggiungere che rimane comunque aperta la possibilità, per chiunque abbia interesse, di affidare la questione alla valutazione degli organi giurisdizionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruggia ha facoltà di replicare.

ANTONIO RUGGIA. Signor Presidente, non mi ritengo affatto soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario. Innanzitutto, debbo dire che l'affermazione secondo la quale con una fotocopia si potrebbe mandare in galera un cittadino e non si potrebbe, invece, procedere alle dimissioni da consigliere comunale è assolutamente infondata, perché una persona non può essere incarcerata esclusivamente in base ad una fotocopia e con le fotocopie non si può dimettere un consigliere comunale e, quindi, non si può determinare lo scioglimento del consiglio comunale medesimo, perché questo è scritto nelle leggi dello Stato. In questo caso non si tratta di interpretare la volontà politica: in materia di scioglimento di un consiglio comunale la forma è sostanza, per cui non si può partire dal presupposto che vi era comunque una volontà di sciogliere il consiglio comunale per soprassedere sui requisiti degli atti che vengono assunti per determinare lo scioglimento di tale istituzione. La legge, infatti, prevede una procedura rigorosa per

determinare lo scioglimento di un'assise eletta democraticamente dai cittadini, assise rappresentativa della volontà popolare, ed è a tale procedura che bisogna quindi attenersi. Per rendere pertanto valide le dimissioni di un consigliere comunale vi è bisogno che l'atto sia sottoscritto in originale.

Non esistono dimissioni di consiglieri comunali presentate in fotocopia; figuriamoci poi se questi atti possono determinare lo scioglimento di una assemblea elettiva! Ciò che emerge dalla ricostruzione dei fatti illustrata dal sottosegretario è assolutamente inverosimile: si parla addirittura di un secondo atto presentato al protocollo dei vigili urbani. Tuttavia, la legge prevede che le dimissioni debbano essere presentate direttamente dall'interessato al protocollo del comune e ai consiglieri comunali, i quali sono parti controinteressate sia perché devono procedere alla surroga sia perché le dimissioni stesse potrebbero determinare lo scioglimento dell'assemblea elettiva. La legge prevede che le dimissioni si presentino non ai vigili urbani (questo non l'avevo mai sentito), ma al protocollo del comune che dovrà successivamente comunicarle a tutti i consiglieri comunali. Questa procedura non è stata assolutamente rispettata.

Occorre partire da questo presupposto: le fotocopie non sono un atto valido per determinare le dimissioni di un consigliere comunale e lo scioglimento di un consiglio. Questo è lo stesso presupposto al quale si era attenuto per tutta la giornata del 30 settembre il prefetto di Roma; egli, infatti, avrebbe potuto sciogliere il consiglio comunale e lo ha fatto dopo la comunicazione di una seconda lettera degli interessati pervenuta al protocollo. Se partiamo dal presupposto che le copie fotostatiche non sono sufficienti a determinare le dimissioni dei consiglieri comunali e lo scioglimento del consiglio comunale, quel documento era irricevibile. Non si può con un documento successivo dare validità a un documento irricevibile e non utile ad avviare il procedimento per lo scioglimento del consiglio comunale. Questa è una tesi veramente strana: con un atto

assunto *a posteriori* si dà validità ad un atto non valido, precedentemente presentato al protocollo dell'ente.

Pertanto, se il prefetto si è mosso dopo aver ricevuto la seconda lettera dei quattro consiglieri comunali, lo ha fatto ritenendola una valida lettera di dimissioni. Tuttavia, a quel punto, non si possono considerare contestuali le dimissioni dei nove consiglieri dimissionari, perché la lettera è pervenuta al protocollo del comune il giorno dopo. Anche dalla ricostruzione del sottosegretario si desume che le firme debbano essere presentate in maniera contemporanea ed in assoluta contestualità. A questo principio si sono sempre attenuti il Governo e il Ministero dell'interno per procedere allo scioglimento dei consigli comunali, cosa che tra l'altro ho cercato di spiegare nell'illustrazione della mia interpellanza.

Ritengo che gli interessati potranno naturalmente presentare tutti i ricorsi che vorranno: è un loro diritto. Credo anche che abbiano buone possibilità per far valere presso la magistratura amministrativa le loro ragioni e per ottenere giustizia. Tuttavia, di fronte ad un così evidente stravolgimento del procedimento necessario per determinare lo scioglimento di un consiglio comunale, credo che non si dovrebbe rinviare il tutto alla giustizia e al ricorso degli interessati presso il TAR, con contenziosi che possono durare nel tempo e creare ulteriori problemi alla cittadinanza di quel comune.

È evidente, infatti, che non possono essere accettate dimissioni presentate in fotocopia e che, sulla base di una fotocopia, non si può sciogliere un consiglio comunale. È, altresì, evidente che, se quell'atto non è ritenuto valido (credo che, al riguardo, tutte le persone in buona fede dovrebbero convenire), non si può invocare la simultaneità sulla base di una lettera giunta al protocollo del comune il giorno dopo. Mi sembra una procedura assolutamente sbagliata, assunta in maniera non legittima, che dovrebbe determinare ben altra scelta del Governo, ossia quella di non procedere agli atti successivi per lo scioglimento del consiglio comunale di Montecompatri.

Con riferimento a questa materia non vi è spazio per alcuna interpretazione, né per l'interpretazione della volontà politica né per quella di carattere amministrativo. La legge, infatti, detta rigorosamente le condizioni per l'accettazione delle dimissioni e per procedere allo scioglimento del consiglio comunale. Per questo motivo, non mi ritengo affatto soddisfatto della risposta del Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 7 ottobre 2002, alle 16:

1. — Discussione della mozione Ver-netti ed altri n. 1-00096 relativa alla questione tibetana.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

S. 568 — D'iniziativa dei senatori: MARITATI ed altri: Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, recante norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione di misure privative e limitative della libertà, nonché modifica all'articolo 678 del codice di procedura penale (*Approvato dal Senato*) (2307-A);

e dell'abbinata proposta di legge: PISA-PIA ed altri (413).

— *Relatore: Vitali.*

La seduta termina alle 10.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 12,30.